



LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 10 / domenica 3 febbraio 2019 - IV domenica del tempo ordinario (c)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

NESSUNA PATRIA PUÒ RINCHIUDERE GESÙ

Il Vangelo della domenica

Lc 4,21-30

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

La dichiarazione di Gesù nella sinagoga di Nazareth chiudeva, domenica scorsa, la pagina del Vangelo di Luca: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Oggi la frase è ripresa, perché riflettiamo sulle reazioni della gente di Nazareth.

La prima reazione: ammirazione e meraviglia. Segue un movimento di perplessità e delusione. Infine scoppia l'irritazione e la violenza rabbiosa. La distanza psicologica dei sentimenti e delle reazioni fa pensare anche ad una distanza cronologica: Luca, in altre parole, inserirebbe nel contesto della prima visita a Nazareth, elementi desunti da una seconda e, forse, da una terza visita di Gesù al suo paese.

I pensieri dei nazaretani - compagni d'infanzia, amici di gioventù, clienti che fino a poco prima avevano richiesto le sue prestazioni di lavoro, uomini e donne che avevano pregato con lui nella sinagoga - sono espressi da Gesù con un proverbio popolare: «Medico, cura te stesso»: sei stato bravo con la gente di altre città, fai vedere la tua bravura anche a noi tuoi compaesani!

Gesù risponde citando due episodi della vita dei profeti: quello della vedova e del profeta Elia (1Re 17) e l'altro del lebbroso Naamàn e del profeta Eliseo (2Re 5). Le due citazioni su Elia e Eliseo - i due profeti costretti a cercare altrove quella fede che il popolo eletto non voleva offrire a Dio - non servirono certo a svenire l'atmosfera. Gli abitanti

di Nazareth vogliono chiudere Gesù nei limiti angusti del loro paese, della loro esperienza («quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria»), mentre Gesù squarcia l'orizzonte chiuso dei suoi concittadini e apre anche agli stranieri, alle città pagane. Ma a Nazareth, l'«altrove» divino è soffocato. Per Nazareth Gesù è pietra di scandalo, meglio eliminarlo («lo condussero sul ciglio del monte ... per gettarlo giù»).

«Nessuna patria può pensare che il figlio del falegname le appartenga. Nessuna sinagoga, nessuna Chiesa può rinchiudere in se stessa Gesù. I popoli santi - l'antico Israele o il nuovo popolo dei battezzati - devono continuamente convertirsi per camminare verso quei luoghi sempre nuovi dove Gesù vuol compiere il miracolo dell'umanità rinnovata» (Bessière).

«Lungo venti secoli di storia le generazioni cristiane hanno affrontato periodicamente diversi ostacoli, che si frapponavano a questa missione universalistica. Da un lato, la tentazione, da parte degli stessi evangelizzatori, di limitare con differenti pretesti il loro campo di azione missionaria. Dall'altro, le resistenze, spesso umanamente insuperabili, di coloro ai quali si indirizza l'evangelizzatore. D'altronde, noi dobbiamo constatare con tristezza che l'opera evangelizzatrice della Chiesa è fortemente contrastata, se non impedita, da poteri pubblici ... Nonostante la Chiesa ravviva sempre la sua ispirazione più profonda, che le viene direttamente dal Maestro: A tutto il mondo! A tutte le creature! Fino agli estremi confini della terra ... Questo primo annuncio si dimostra ugualmente sempre più necessario, a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni, per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo, ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana, per gente semplice che ha una certa fede, ma ne conosce male i fondamenti, per intellettuali che sentono il bisogno di conoscere Gesù Cristo in una luce diversa dall'insegnamento ricevuto nella loro infanzia, e per molti altri». (Papa Paolo VI).

[]



PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE
Piazza San Pietro Mercoledì, 30 gennaio 2019

Viaggio apostolico in Panama

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi mi soffermerò con voi sul Viaggio Apostolico che ho compiuto nei giorni scorsi in Panamá. Vi invito a rendere grazie con me al Signore per questa grazia che Egli ha voluto donare alla Chiesa e al popolo di quel caro Paese. Ringrazio il Signor

Presidente del Panamá e le altre Autorità, i Vescovi; e ringrazio tutti i volontari - ce n'erano tanti - per la loro accoglienza calorosa e familiare, la stessa che abbiamo visto nella gente che dappertutto è accorsa a salutare con grande fede ed entusiasmo. Una cosa che mi ha colpito tanto: la gente alzava con le braccia i bambini. Quando passava la Papamobile tutti con i bambini: li alzavano come dicendo: "Ecco il mio orgoglio, ecco il mio futuro!". E facevano vedere i bambini. Ma erano tanti! E i padri o le madri orgogliosi di quel bambino. Ho pensato: quanta dignità in questo gesto, e quanto è eloquente per l'inverno demografico che stiamo vivendo in Europa! L'orgoglio di quella famiglia sono i bambini. La sicurezza per il futuro sono i bambini. L'inverno demografico, senza bambini, è duro!

Il motivo di questo Viaggio è stata la Giornata Mondiale della Gioventù, tuttavia agli incontri con i giovani se ne sono intrecciati altri con la realtà del Paese: le Autorità, i Vescovi, i giovani detenuti, i consacrati e una casa-famiglia. Tutto è stato come "contagiato" e "amalgamato" dalla presenza gioiosa dei giovani: una festa per loro e una festa per Panamá, e anche per tutta l'America Centrale, segnata da tanti drammi e bisognosa di speranza e di pace, e pure di giustizia.

Questa Giornata Mondiale della Gioventù è stata preceduta dall'incontro dei giovani dei popoli nativi e di quelli afroamericani. Un bel gesto: hanno fatto cinque giorni di incontro, i giovani indigeni e i giovani afro-discendenti. Sono tanti in quella regione. Loro hanno aperto la porta alla Giornata Mondiale. E questa è un'iniziativa importante che ha manifestato ancora meglio il volto multiforme della Chiesa in America Latina: l'America Latina è meticcica. Poi, con l'arrivo dei gruppi da tutto il mondo, si è formata la grande sinfonia di volti e di lingue, tipica di questo evento. Vedere tutte le bandiere sfilare insieme, danzare nelle mani dei giovani gioiosi di incontrarsi è un segno profetico, un segno controcorrente rispetto alla triste tendenza odierna ai nazionalismi conflittuali, che alzano dei muri e si chiudono alla universalità, all'incontro fra i popoli. È un segno che i giovani cristiani sono nel mondo lievito di pace.

Questa GMG ha avuto una forte impronta mariana, perché il suo tema erano le parole della Vergine all'Angelo: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). È stato forte sentire queste parole pronunciate dai rappresentanti dei giovani dei cinque continenti, e soprattutto vederle trasparire sui loro volti. Finché ci saranno nuove generazioni capaci di dire "eccomi" a Dio, ci sarà futuro nel mondo.

Tra le tappe della GMG c'è sempre la *Via Crucis*. Camminare con Maria dietro Gesù che porta la croce è la scuola della vita cristiana: lì si impara l'amore paziente, silenzioso, concreto. Io vi faccio una confidenza: a me piace tanto fare la *Via Crucis*, perché è andare con Maria dietro Gesù. E sempre porto con me, per farlo in qualsiasi momento, una *Via Crucis* tascabile, che mi ha regalato una persona molto apostolica a Buenos Aires. E quando ho tempo prendo e seguo la *Via Crucis*. Fate anche voi la *Via Crucis*, perché è seguire Gesù con Maria nel cammino della croce, dove Lui ha dato la vita per noi, per la nostra redenzione. Nella *Via Crucis* si impara l'amore paziente, silenzioso e concreto. A Panamá i giovani hanno portato con Gesù e Maria il peso della condizione di tanti fratelli e sorelle sofferenti nell'America Centrale e nel mondo intero. Tra questi ci sono tanti giovani vittime di diverse forme di schiavitù e povertà. E in questo senso sono stati momenti molto significativi la *Liturgia penitenziale* che ho celebrato in una *Casa di rieducazione per minori* e la visita alla *Casa-famiglia "Buon Samaritano"*, che ospita persone affette da Hiv/Aids.

Culmine della GMG e del viaggio sono state la *Veglia*

e la *Messa* con i giovani. Nella *Veglia* - in quel campo pieno di giovani che hanno fatto la *Veglia*, hanno dormito lì e alle 8 del mattino hanno partecipato alla *Messa* - nella *Veglia* si è rinnovato il dialogo vivo con tutti i ragazzi e le ragazze, entusiasti e anche capaci di silenzio e di ascolto. Passavano dall'entusiasmo all'ascolto e alla preghiera in silenzio. A loro ho proposto Maria come colei che, nella sua piccolezza, più di ogni altro ha "influito" sulla storia del mondo: l'abbiamo chiamata la "*influencer* di Dio". Nel suo "*fiat*" si sono rispecchiate le belle e forti testimonianze di alcuni giovani. La mattina di domenica, nella grande celebrazione eucaristica finale, Cristo Risorto, con la forza dello Spirito Santo, ha parlato nuovamente ai giovani del mondo chiamandoli a vivere il Vangelo nell'oggi, perché i giovani non sono il "domani"; no, sono l'"oggi" per il "domani". Non sono il "frattanto", ma sono l'oggi, l'adesso, della Chiesa e del mondo. E ho fatto appello alla responsabilità degli adulti, perché non manchino alle nuove generazioni istruzione, lavoro, comunità e famiglia. E questo è la chiave in questo momento nel mondo, perché queste cose mancano. Istruzione, cioè educazione. Lavoro: quanti giovani sono senza. Comunità: si sentano accolti, in famiglia, nella società.

L'incontro con tutti i *Vescovi* dell'America Centrale è stato per me un momento di speciale consolazione. Insieme ci siamo lasciati ammaestrare dalla testimonianza del santo vescovo Oscar Romero, per imparare sempre meglio a "sentire con la Chiesa" - era il suo motto episcopale -, nella vicinanza ai giovani, ai poveri, ai sacerdoti, al santo popolo fedele di Dio.

E un forte valore simbolico ha avuto la *consacrazione dell'altare della restaurata Cattedrale* di Santa Maria La Antigua, a Panamá. È stata chiusa per sette anni per il restauro. Un segno di ritrovata bellezza, a gloria di Dio e per la fede e la festa del suo popolo. Il Crisma che consacra l'altare è lo stesso che unge i battezzati, i cresimati, i sacerdoti e i vescovi. Possa la famiglia della Chiesa, in Panamá e nel mondo intero, attingere dallo Spirito Santo sempre nuova fecondità, perché prosegua e si diffonda sulla terra il pellegrinaggio dei giovani discepoli missionari di Gesù Cristo.

Francesco



CONOSCIAMO I SANTI 5 febbraio

S. Agata vergine e martire

La più antica fonte sul martirio della giovane catanese Agata, che in greco significava buona, è la *Passio*, che risale alla seconda metà del V secolo (di cui si hanno due variazioni greche e una latina che sostanzialmente coincidono). Essendo un testo letterario edificante, essa presenta dati storici che vanno letti con cautela, ma che concordano sul tempo della morte che sarebbe avvenuta il 5 febbraio 251, durante la persecuzione di Decio, data che può essere accettata. Agata, cresciuta in una famiglia illustre e ricca, sentì presto il desiderio di donarsi totalmente a Cristo: il che fece a circa 15 anni.

Nei primi tempi del Cristianesimo le vergini consacrate, con la loro scelta di vita, rappresentavano un esempio diverso dentro un mondo pagano e in disfacimento. Il vescovo della città, nella cerimonia della *velatio*, le impose il *flammeum*, velo rosso portato dalle vergini consacrate; secondo alcuni era probabile che Agata avesse già 21 anni, infatti è rappresentata con tunica bianca e il pallio rosso segni della diaconessa, cioè di una donna con ruolo attivo nella comunità cri-

stiana, con il compito, fra gli altri, di istruire i nuovi adepti. Nell'anno a cavallo fra il 250 e il 251 il proconsole Quinziano era giunto a Catania anche per far rispettare l'editto imperiale che chiedeva a tutti i cristiani l'abiura pubblica della loro fede. Affascinato da Agata che seppe essere una consacrata, le ordinò di adorare gli dei pagani. Al suo secco rifiuto il proconsole la affidò per un mese alla cortigiana Afrodisia (forse sacerdotessa di riti pagani che comprendevano la prostituzione sacra) con lo scopo di corromperla. Fallito ogni tentativo di corruzione, Quinziano avviò un processo contro Agata, di cui sono riferiti i dialoghi tra il proconsole e la santa, che rispecchiano sentimenti e linguaggio dei cristiani. Suggestivo è il passaggio dove Agata, alla domanda circa la sua famiglia, risponde di essere libera e nobile di nascita; allora il magistrato le domanda perché conduce una vita da schiava, la giovane risponde: "La nobiltà suprema consiste nell'essere schiavi di Cristo". Tradotta in carcere fu sottoposta a tortura che culminò con lo strappo di una mammella. Nella stessa notte venne visitata da san Pietro che la rassicurò e le risanò le ferite. Adirato Quinziano, la cui passione per Agata si era tramutata in odio, la fece porre nuda su cocci di vasi e carboni ardenti: improvvisamente vi fu un terremoto e crollò il luogo dove avveniva il supplizio, seppellendo i carnefici. Infine venne sottoposta al supplizio dei carboni ardenti. A questo punto, secondo la tradizione, mentre il fuoco bruciava le sue carni, non bruciava il velo che lei portava; per questa ragione "il velo di sant'Agata" diventò da subito una delle reliquie più preziose. Mentre la città era in preda al panico Agata spirava, alla presenza di molti testimoni, nella sua cella pregando e ringraziando Dio di averle conservato la verginità. I fedeli ne raccolsero le spoglie e con grande onore le deposero in un sepolcro nuovo.

Nel primo anniversario della morte di Agata, una violenta eruzione dell'Etna minacciava di seppellire Catania: in ricordo e ammirazione per la martire i catanesi, compresi i pagani, presero il velo deposto sul sepolcro e lo usarono come scudo contro la lava ardente: immediatamente il fiume di fuoco si arrestò. Da questo episodio si sviluppa lo straordinario culto dedicatole dalla città di Catania, di cui è patrona. L'uso di opporre alla lava il miracoloso velo è continuato nel tempo. Ancora nel 1886 il velo fermò la lava al borgo Nicolosi, che venne risparmiato dalla distruzione.

Agata fu dapprima sepolta nel suburbio di Hybla Maior. Nel 1040 il suo corpo fu trafugato e portato a Costantinopoli, ma nel 1126 due soldati della corte imperiale, a cui era apparsa la Santa, lo riportarono a Catania e le reliquie rientrarono nel Duomo, dove sono conservate in nove reliquiari.

Sant'Agata era invocata contro gli incendi, e poiché quando questi scoppiavano si usava suonare a martello le campane, si prese l'abitudine di incidere il suo nome su queste, assieme a quello della Madonna e di altri santi protettori. Per questo motivo i costruttori di campane si posero sotto la protezione di Agata. In relazione alla tortura che le strappò i seni la santa di Catania era molto invocata dalle madri per l'allattamento e per conseguenza dalle balie.

Una leggenda diffusa in Puglia spiegherebbe con un miracolo la presenza della reliquia a Gallipoli. Si dice che l'8 agosto 1126 Sant'Agata apparve in sogno a una donna che si era addormentata dopo aver lavato i panni nella spiaggia della Purità a Gallipoli e l'avvertì che il suo bambino stringeva qualcosa tra le labbra: era la mammella della Santa. La donna si svegliò e ne ebbe conferma, ma non riuscì a convincerlo ad aprire la bocca. Tentò a lungo: poi, in preda alla disperazione, si rivolse al Vescovo, che celermente giunse nella spiaggia insieme ad altri ecclesiastici. Il prelado recitò una litania invocando tutti i santi, e soltanto quando pronunciò il nome di Agata il bimbo aprì la bocca. Da essa venne fuori una mammella, evidentemente quella di Sant'Agata. La

reliquia rimase a Gallipoli, nella Basilica Concattedrale di Sant'Agata, dal 1126 al 1389, quando il principe Orsini Del Balzo la trasferì a Galatina, dove fece costruire la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria d'Egitto, nella quale è ancora oggi custodita presso un convento di frati francescani. Secondo il vescovo gallipolino Montoya de Cardona la reliquia fu trafugata furtivamente dagli abitanti di Galatina "ex auctoritate" e fu "rubata furtivamente e all'insaputa dell'Università gallipolitana". Numerosi sono stati i tentativi dei gallipolini di riportare nella Concattedrale di Sant'Agata la reliquia, a partire dal Vescovo Gaetano Muller, il quale scrisse una lettera al Cardinale prefetto dell'epoca, fino ad arrivare ad Achille Starace, segretario del Partito Nazionale Fascista. Sono state scritte delle lettere per sollecitare il vescovo di Otranto (da cui dipende Galatina), Mons. Donato Negro, a



restituire la sacra reliquia tenuta a Galatina. []

DIFENDIAMO LA VITA IN UNA SITUAZIONE DI

RISCHIO

Vite oltraggiate, vite violate, vita ignorate, vite dimenticate, vite sopresse all'alba e al tramonto dell'esistenza in nome di crudeltà che si chiamano di volta in volta pietismo, efficientismo, indifferenza, presunzione, pretesa di ritagliarsi un angolo di benessere in cui ci si illude di difendere i propri interessi personali o nazionali con i mattoni di tante, stratificate forme di egoismo.

Quelli che, uno sull'altro, diventano presto mura invalicabili di esclusione, se non di palese ingiustizia e di grave sopruso. Inseguire una felicità che pretende di escludere i poveri, gli ultimi, i piccoli, i malati, i diversi, i deboli, gli anziani non è comprensibile difesa di interessi legittimi ma incomprensibile e inumano attentato al diritto più sacro.

La 42esima Giornata per la vita che oggi si celebra in tutte le diocesi, ci offre ancora una volta lo spunto per riflettere sulle condizioni delle tante, troppe persone per cui questo diritto inalienabile non è garanzia normalmente riconosciuta, ma grave situazione di rischio.

Sembra incredibile che all'efficienza crescente della società tecnologica, corrisponda una flessione paurosa di umanità che si fa baratro di angoscia in tutte quelle situazioni in cui, dal concepimento alla fine naturale, non riusciamo «a difendere la vita contro il lavoro sporco della morte», come ha detto papa Francesco.

Alzare la voce e sporcarsi le mani, non di morte, ma di fatica per dire no alle tante, troppe strutture di peccato che minacciano la vita, è gesto che segnala la buona volontà di chi s'impegna a vivere l'amore di Cristo anche nelle pieghe più

ORATORIO S. RAFFAELE - BORGO TICINO / PAVIA

domenica 10 febbraio 2019 ore 12.30

Non solo trippa

Menù: *affettati misti, trippa, dolce, acqua e caffè.*

Menù no trippa:

*Affettati misti, arrosto con purea dolce acqua e caffè.
Vino e bibite escluse.*

Adulti 15 euro / bambini (max 12 anni) 10 euro

Prenotazioni entro giovedì 7 febbraio

CALENDARIO LITURGICO / dal 3 al 11 febbraio 2019

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
3 FEBBRAIO DOMENICA GIORNATA DELLA VITA <i>S. Biagio vescovo e martire</i> <i>benedizione della gola</i> IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Monti Piera e Carlo s. messa / def. Rossignoli Siro / <i>benedizione mamme in attesa</i> confessioni esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Ampelio e Giuse
4 FEBBRAIO LUNEDI' <i>S. Gilberto</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Maestrani / fam. Bellotti e Preti Luisa esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
5 FEBBRAIO MARTEDI' <i>S. Agata vergine martire</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Esposito Rosa esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
6 FEBBRAIO MERCOLEDI' <i>Ss. Paolo Miki</i> <i>e compagni martiri</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Emanuelli Giuseppe esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
7 FEBBRAIO GIOVEDI' <i>B. Pio IX</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
8 FEBBRAIO VENERDI' <i>S. Giuseppina e Bakhita</i>	7.55 8.30 17.00 17.30	inizia il triduo in preparazione alla festa della Madonna di Lourdes ufficio di lettura lodi s. messa / def. Tagliasacchi Mariuccia esposizione eucaristica rosario e preghiera alla Madonna di Lourdes canto del vespro e benedizione eucaristica
9 FEBBRAIO SABATO <i>S. Apollonia</i>	7.55 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi confessioni esposizione eucaristica rosario e preghiera alla Madonna di Lourdes canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. fam. Savoldi / don Luciano Parmigiani / intenzione offerente
10 FEBBRAIO DOMENICA V DOMENICA TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Marozzi Giuseppe Angela e Ines s. messa / def. Carlo e Angelina confessioni esposizione eucaristica rosario e preghiera alla Madonna di Lourdes canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Balzarini Aurelio e Piera
11 FEBBRAIO LUNEDI' APPARIZIONE DELLA MADONNA DI LOURDES	7.55 8.30 17.00 17.30 18.00 21.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele e Desolina esposizione eucaristica rosario e preghiera alla Madonna di Lourdes canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / per tutti gli ammalati della parrocchia ritrovo nel cortile dell'ex asilo davanti all'effige della Madonna e fiaccolata dal cortile dell'ex asilo sotto i portici verso la chiesa